

Minerva Ríos
con Rina Benmayor

Sì, la festa c'è stata. Storie di una donna portoricana fra due fini di secolo

Trovo questo programma più eccitante. Risveglia ricordi come niente fosse. Tutto quello che facciamo [durante la lezione] mi fa ricordare qualche cosa. Pensa! Non so. E mi fa ricordare tutto dell'infanzia, di tutto, di quando ero a scuola; ricordo tutte queste cose. Ogni volta che Felix [l'insegnante] ci dà un tema, comincio subito a ricordare. Quando ci ha portati al museo a vedere un quadro, e dovevamo descriverlo, quel quadro mi ha ricordato molte cose. L'altro giorno ha portato una fotografia di una lavandaia che lavava i panni giù al fiume. Subito, subito, in testa mia ho visto le donne che lavavano giù al fiume [a Portorico], cantando e lavando al fiume. Capisci? Non so, ma questo programma è il più eccitante di tutti.

1. La signora Minerva Ríos ha novantun'anni ed è una dei primi residenti del Barrio a East Harlem, la comunità portoricana più antica di New York City. È emigrata da Portorico nel 1929, da sola, all'età di ventiquattro anni. Nonostante la Depressione, ha trovato lavoro come stiratrice in una lavanderia dove per quarant'anni ha stirato colli e polsi delle camicie da uomo. Nel 1970 è andata in pensione ed è diventata membro attivo di un centro sociale ispanico per anziani, Casita María. Negli ultimi venti anni è stata presidente degli anziani di Casita, difendendone con ardore i diritti e partecipando a molti dei seminari, corsi e programmi di educazione per adulti sponsorizzati dal Centro. L'ho incontrata la prima volta nel 1987 quando collaboravo col "Programma di educazione popolare", un programma di alfabetizzazione in spagnolo per adulti che si svolgeva a Casita María. Come parte di uno dei gruppi di ricerca del Center for Puerto Rican Studies dello Hunter College, raccoglievo testimonios, storie di vita di donne portoricane, e collaboravo con le attività educative del Centro.¹ Avevo notato che il programma del Barrio sembrava incoraggiare la signora Ríos a ricordare e raccontare storie sulla sua vita a Portorico. Raccontare le piaceva moltissimo, sia in classe sia nella situazione più informale dei corridoi. Così, le chiesi se le sarebbe interessato registrare la storia della sua vita. Colse l'occasione al volo; nell'arco di svariati mesi tenemmo quattro sessioni di registrazione della durata di due ore. Negli anni seguenti ci siamo poi incontrate molte altre volte, con e senza registratore. La storia di vita che nasce da questa collaborazione è speciale in più di un modo. È un raro documento orale sulla vita di Portorico all'inizio del secolo. Racconta un'esperienza di prima mano dell'impatto che ha avuto il colonialismo statunitense sulle donne portoricane. E mostra come la gente comune si costruisce una voce storica. Se la signora Ríos mi presenta spesso come "la persona che sta scrivendo la mia storia", io la presento a mia volta come una "storica dell'esperienza portoricana nel XX secolo". Ora che ci avviciniamo al 1998, il centenario dell'occupazione statunitense di Portorico, è giusto che la sua voce trovi ascolto. Tutta la sua vita ha preso forma da lì. E, nata a pochi anni di distanza dall'apertura del secolo, la signora Ríos arriva alle soglie del prossimo benedetta da una straordinaria lucidità e longevità.

2. Nelle conversazioni informali capitava spesso che la signora Ríos raccontasse più o meno identiche le storie che aveva affidato al registratore mesi o anni prima. In tutto questo tempo, raccontare l'ha impegnata attivamente e va spesso a parlare di Portorico e della loro eredità culturale ai bambini delle scuole elementari. Il Programma di educazione popolare le ha dato un'opportunità importante di trasformare le sue memorie di vita in racconto storico, costituendo per generazioni successive di donne portoricane un elemento importante di connessione con la famiglia e col passato. Il testo riportato qui comincia con l'infanzia a Portorico e prosegue fino all'emigrazione a New York. È una ricostruzione a mosaico, composta in formati e caratteri distinti. Il testo principale consiste, in

sequenza e quasi alla lettera, delle prime undici pagine di oltre duecento pagine di trascrizione. Ho interferito poco con il contenuto e l'ordine della narrazione. Dove ci sono, ho segnalato con tre punti fra parentesi quadre le ellissi lunghe; qualche volta ho inserito una breve spiegazione fra parentesi quadre. All'interno del discorso ho eliminato le frasi idiomatiche ridondanti e le false partenze e ripetizioni troppo vistose. Nel testo principale ho inserito, in grassetto, brani di registrazioni fatte più tardi. I brani contengono dettagli utili o chiariscono l'argomento di cui si parla, riflettendo i temi su cui la narratrice torna ripetutamente. Tratterò, comunque, tutta la composizione come fosse un testo unico, strutturato a partire dalla presentazione iniziale che offre di sé la narratrice.

3. Le fonti scritte dimostrano che la vita della signora Ríos adombra in molti punti la storia del paese e che i suoi ricordi sono molto precisi. Guayanilla è una cittadina sulla costa sudoccidentale, quindici miglia a ovest di Ponce, la seconda città dell'isola. All'epoca di cui si parla si era all'inizio dell'occupazione statunitense e l'area stava passando da un'economia di tabacco, caffè e canna da zucchero alla monocultura e lavorazione meccanizzata dello zucchero, con disoccupazione agricola e migrazioni alle città e alla metropoli. È allora che le famiglie presero a dipendere dal lavoro femminile, che diventava più standardizzato e strutturato. La standardizzazione e industrializzazione del lavoro delle donne era una parte fondamentale della strategia di socializzazione coloniale. Il cucito non era solo materia di studio ma permeava tutti gli aspetti della vita. Scuola, casa e lavoro rispondevano alle esigenze produttive e riproduttive. Le possibilità che si offrivano alle donne erano chiare. La socializzazione scolastica al cucito avviava a essere forza lavoro a basso costo per New York. Per tutti gli anni Dieci e Venti, Portorico fu rinomata per i ricami e il cucito. Le manifatture statunitensi crearono su tutta l'isola un esteso sistema di produzione a domicilio, basato sull'appalto e il subappalto. Alcune donne avevano la macchina da cucire; molte lavoravano a mano con tutta la famiglia. Col tempo, nacquero piccoli laboratori locali con un'organizzazione del lavoro più standardizzata. Toccando come unica fonte di reddito la vita di migliaia di donne e bambini, l'"industria del cucito" è stata un vero evento storico.

Quando Ríos entra a scuola, cucito e cucina sono parte dei programmi elementari. Nel 1909 nella sua scuola insegnanti e studentesse formano un'associazione, con lezioni di cucito il sabato. Più tardi, i consigli scolastici sostennero ufficialmente queste attività, che si diffusero in tutta l'isola. Derivato dall'ideologia del "lavoro femminile" e dall'idea che le portoricane avevano una "attitudine naturale", l'insegnamento del cucito trasformò centinaia di ragazze in lavoro a basso costo per le confezioni. Le scuole femminili erano in realtà cominciate durante la dominazione spagnola come centri di istruzione religiosa e di cucito. Alla tradizione spagnola del cucito si aggiunge, con gli americani, la cucina. Le donne erano indottrinate a essere sull'isola il veicolo del modo di vita americano. C'erano corsi su: "salute e pulizia [...] in casa; cura dei bambini e degli invalidi; dieta giusta per bambini e adulti; areazione e pulizia della persona, dei vestiti e della casa [...]. L'economia domestica divenne obbligatoria per tutte le ragazze dalla sesta alla decima [...]".²

4. Le fonti scritte mettono in luce la ricchezza e la precisione storica delle memorie che via via vengono a formare parte del racconto. Il sistema statunitense, che prevede otto anni di scuola primaria e quattro di secondaria, fu introdotto a Portorico nel 1900. Il distretto scolastico di Guayanilla-Peñuelas fu creato nel 1908 e il primo edificio scolastico è del 1909.³ Anche se ai gradini più bassi della professione, il padre della signora Ríos era maestro e questo si riallaccia con l'importanza della lettura. Ciò non toglie che, in quanto insegnante nelle scuole rurali, guadagnasse, come riferisce Minerva, assai poco. Un rapporto del governatore del 1918 riporta che il salario minimo degli insegnanti delle scuole rurali era 540 dollari annui. Il progetto coloniale di un sistema scolastico diffuso comportava la necessità immediata di insegnanti. I maestri delle aree rurali svolgevano programmi di base che non richiedevano un livello alto di formazione. Nel 1917, fu creato per loro un corso speciale, che formava all'insegnamento di agricoltura, economia domestica, applicazione manuale, scienze, igiene rurale ed è forse a questo corso che si riferisce il testo, nel commentare la carriera interrotta del padre.⁴

L'educazione all'igiene riflette le affermazioni esplicite del governatore che gli isolani erano indigenti, ignoranti e incapaci di porre rimedio al diffondersi incontrollato di malattie tipiche dei tropici. Questo modo di vedere l'"altro" giustificava l'impresa coloniale, soprattutto nelle scuole. Secondo Osuna, nel 1915 ci furono forti pressioni per pubblicare testi adatti ai programmi: "Tra gli altri testi preparati per Portorico con un contenuto

in primo luogo insulare c'è Hygiene Práctica del Dr. Bailey K. Ashford, una delle autorità più in vista sulle malattie e l'igiene tropicale. Questo fu un contributo notevole, che fu usato come libro di testo nelle classi intermedie". Si vedrà dall'intervista come un elemento chiave nella strategia coloniale di socializzazione sia stato l'insegnamento della storia statunitense: i bambini portoricani impararono a conoscere i miti e la cultura americani su testi importati. E in effetti, dopo l'occupazione, "una delle prime cose che fecero gli editori americani fu tradurre in tutta fretta in spagnolo i libri di testo".⁵ L'America del titolo Rudimentos de América citato dalla signora Ríos sono gli Stati Uniti, eclissando nella mente del bambino l'America latina e caraibica.

(*) Rina Benmayor insegna alla California State University di Monterey Bay, dove dirige lo Oral History and Community Memory Institute and Archive. In precedenza è stata direttore di ricerca del settore studi culturali presso il Center for Puerto Rican Studies dello Hunter College, City University di New York. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni e ricerche di storia orale, in particolare fra le donne portoricane. L'intervista è in spagnolo mentre note e commento introduttivo sono in inglese. Nell'intervista, abbiamo lasciato com'erano i termini inglesi che la narratrice inserisce sullo spagnolo.

1. Rina Benmayor, Rosa M. Torruellas, and Ana L. Juarbe, Responses to Poverty Among Puerto Rican Women: Identity, Community, and Cultural Citizenship, New York, Center for Puerto Rican Studies, 1992; Rina Benmayor, Testimony, Action Research, and Empowerment, in Sherna B. Gluck and Daphne Patai, eds., Women's Words: The Feminist Practice of Oral History, New York, Routledge, 1991.
2. Juan José Osuna, A History of Education in Puerto Rico, Rio Pedras, Editorial de la Universidad de Puerto Rico, 1949, pp. 228-29, 230-31.
3. Otto Stevens Irizarry, Guayanilla, Notas para su historia, San Juan, 1983.
4. Osuna, A History of Education in Puerto Rico, cit., p. 178, 162.
5. Ivi, pp. 204-205, 202.
6. Domanda tendenziosa, di quelle che i manuali avvertono di non fare! Volevo un quadro dell'infanzia e vedevo dove andava la narratrice. Mi interessava il cucito perché me ne ero già occupata e i ricordi di Ríos erano molto anteriori di quelli di altre portoricane che avevo intervistate. [Durante tutta l'intervista Benmayor dà del "lei" a Ríos, mentre l'intervistata usa quasi ovunque il "tu"; l'uso è stato rispettato nella traduzione. N.d.T.]
7. La scuola viene in primo piano nel contesto del Programma. Credo però – e penso lo creda anche Ríos! – che istruzione e cultura nazionale sono la chiave del suo farsi "storica" della comunità. Ríos sa di essere una miniera di informazioni sull'inizio del secolo a Portorico. Gli elementi di questa sua strategia discorsiva ci sono tutti: confronto nel tempo, confronto di spazi culturali, descrizione dettagliata di alcune esperienze.

Il racconto

Benmayor. Allora, Minerva, mi piacerebbe cominciare questa sua autobiografia chiedendole dell'infanzia a Portorico. Dov'è nata? In che posto? E com'era la vita in famiglia? E poi vorrei anche parlare un po' della sua esperienza nell'industria delle confezioni: cucire, ricamare, fare orli, e cose del genere, e questo a Portorico.⁶

Ríos. Bene, sono nata nella città di Guayanilla, a Portorico. Il sei giugno del 1905. Ho cominciato scuola a sette anni, perché a quei tempi a Portorico si andava a scuola a sette anni, non prima. Però già sapevo leggere perché a sei anni mia madre mi mandava a casa di mia zia a imparare il sillabario, un libretto che c'era a Portorico dove s'imparavano le ventiquattro lettere dell'alfabeto. E così si cominciava a leggere.⁷ Poi, ho continuato scuola fino all'ottava. Ho preso la licenza della scuola media.

Benmayor. Ha preso la licenza della media quando aveva già 16 anni?

Ríos. Sì.

Benmayor. Cioè, già era una signorina?

Ríos. Oh sì.

Benmayor. E c'è stata la festa e tutto?

Ríos. Oh yeah. Sì, la festa c'è stata. Come no. Ricordo – Dio mio [...]. [A scuola] mi hanno regalato una sveglia, per non restare a dormire così quando trovavo un lavoro non mi licenziavano se arrivavo tardi! Perché [a scuola] facevo sempre tardi. Mamma andava a lavorare e ci lasciava che ancora dormivamo. E quasi tutti i giorni facevo tardi. Ho ancora quello che mi hanno letto in classe. Sai che scrivono sempre qualcosa e lo leggono alla cerimonia finale.

Benmayor. E che cosa le dicevano?

Ríos. Dice: "Minerva la conosciamo tutti. Lei ride sempre. Non è mai venuta con la faccia triste". Me lo ricordo sempre. Ce l'ho qui, messo bene da parte.

Racconto e postura narrativa si dispongono su “allora e adesso” e “qui e là” (cfr. Alessandro Portelli, *The Time of My Life*, in *Death of Luigi Trastulli*, New York, State U of NY P, 1991): la sua storia è un ponte fra infanzia ed età adulta, isola e metropoli. Ma nelle descrizioni dettagliate c'è anche il doppio bisogno di segnalare un'esperienza personale significativa e di dare un'informazione storica. La narratrice è orgogliosa di saper leggere ma qui è orgogliosa perché la sua città aveva un sistema scolastico, che descrive a lungo. In realtà, uno dei primi progetti coloniali è stato di imporre il modello scolastico statunitense. Il racconto non è solo memoria personale ma anche un capitolo della storia nazionale.

8. La storia della festa contrasta con il “non ho potuto continuare”. L'interruzione degli studi è spiegata prima con forze storiche ed economiche, poi come fallimento personale – non è passata in aritmetica. Il rimpianto è inserito nella tensione fra storia e storia personale.

9. Visti dal contesto capitalista e postindustriale, povertà e sfruttamento semirurali possono assumere un aspetto benevolo. Lo stemperarsi dei ricordi però è funzionale anche ai rapporti fra memoria, storia e identità nazionale; gravita verso l'idillio di una terra madre e un'infanzia idealizzate. Le descrizioni della scuola, dei giochi infantili, del lavoro, della famiglia, della città, dell'emigrazione – i capitoli del testo che leggete – hanno una specie di funzione proustiana. Invocano il ricordo e, a volte, la celebrazione delle cose passate. Ríos è tornata a Portorico solo una volta, nel 1947, e attribuisce alla paura di volare il fatto di non essere più andata. Anche se è in contatto con la famiglia e l'isola, Portorico può fissarsi nella memoria come porto sicuro. Come sa chi è passato per una migrazione a lungo termine, ci si ritrova a costruirsi un'identità su posti remoti, idealizzando quello che si è lasciato dietro. La memoria e la nostalgia sono reti di sicurezza.

10. L'infanzia spensierata e innocente contrasta con la città segnata dalla violenza quotidiana. Questo permette l'idealizzazione del passato. “Malicia”, malizia, è un eufemismo: più di “cattiveria” ma meno di “male”. Non si tratta solo di spazio fisico. L'innocenza del gioco sessuale infantile contrasta anche con la natura complicata della sessualità adulta e dei rapporti di genere. Il mondo emozionale dell'amore, ad esempio, non rientra nella strategia di Ríos e quando ho provato a parlarne Ríos passava ad altro: silenzi di dolore o di cancellazione dalla memoria per sopravvivere.

Ma non ho potuto continuare perché da noi non c'erano le superiori e dovevano mandarmi in un'altra città, a Ponce, e poi c'era la spesa dei libri, insomma tutte queste cose che non ho potuto fare. Perciò ho dovuto lasciare la scuola – non – non ho potuto continuare.⁸

Poi ho cominciato a lavorare. A quei tempi a Portorico si viveva di ricamo, di cucito. Io sapevo ricamare perché l'avevo imparato a scuola: tessere e ricamare. Così, facevo gli orli e ricamavo in una delle sartorie di doña María Rodríguez e per una dozzina di bluse mi pagavano un dollaro e mezzo. Coticché calcoli lei quanto veniva. Però, a pensarci adesso, era abbastanza per quello che costava la vita là. Si poteva comprare un centesimo di riso, un centesimo di tutto. E a quei tempi un po' di riso bianco e baccalà era già un pasto.⁹

Insomma, la gioventù l'ho passata lì [a Guayanilla] e lì i ragazzi non avevano malizia. Maschi e femmine facevamo il bagno al fiume. Giocavamo a mamma e papà. Facevamo una casetta e ecco che uno era la mamma e l'altro il papà, o cose così, perché a quel tempo non c'era malizia o altro. Andavamo in giro coi ragazzi e tutto.¹⁰ E quando veniva carnevale, questo è quello che da bambina mi piaceva di più, il carnevale. Giocavo con l'aquilone. Correvo per tutto il quartiere attaccata a questi aquiloni. Mi piaceva da morire! [...]

E così. Da giovane lavoravo – beh, eravamo felici là, perché a quel tempo a Portorico non c'era malizia e vivevi con la porta aperta. Ah, un'altra cosa di Portorico. Nella mia città, la mia città dico: ¹¹ a Portorico in una città come la mia, questo fatto delle feste patronali era molto importante. Perché sono nove giorni di festa. Allora la città è piena di movimento, no? C'era un'altra cosa. Le domeniche, in piazza c'era la banda, una cosa detta “retreta”, con la musica, e così tutti passeggiavano al suono della musica e pure questo era bello [...].¹²

Benmayor. Potrebbe parlare un po' della sua famiglia? Era una famiglia numerosa?

Ríos. Oh sì. La mia famiglia era numerosissima. Mia madre aveva parecchie sorelle e fratelli. La mia era una famiglia grande, come no. E, insomma, mia madre lavorava nelle case per mantenerci. E quando era il giorno del *thanksgiving*, il giorno del rendimento di grazie, che lo celebravano i ricchi, mia madre guadagnava molti soldi. La pagavano per fare il ripieno ai tacchini, un tanto a ripieno, sai. E faceva torte e le vendeva anche nei teatri, e faceva dolci. Perché era una brava cuoca. Faceva ogni genere di piatto e in più c'era questo fatto della pasticceria. E così – così ci ha tirati su.¹³

Dato che una casetta l'avevamo, non è che dovessimo lavorare, ti sembra? Perché mio padre – mio padre era maestro. Però quando si sono lasciati con mia madre, beh, allora è finita lì. E là i maestri non guadagnavano molto. Perché lui ha sempre insegnato nelle scuole rurali e era un uomo intelligente però non ha mai voluto continuare a studiare per diventare maestro nelle scuole di città. No.

Benmayor. Da chi lavorava sua madre?

Ríos. In una famiglia di ricchi. Ha anche lavorato molto, sa? Ma è che a Portorico – nella mia città cioè, parlo sempre della mia città perché non so com'era a quel tempo negli altri posti – le famiglie dove si lavorava erano brave famiglie. Ti trattavano bene, capisci? Sì. Trattavano i figli di chi lavorava per loro come fossero di famiglia e ci volevano bene e tutto, là nella mia città.¹⁴

Mi piaceva anche molto il teatro, il cinema.¹⁵ Ci guadagnavo, pure, mi davano cinque centesimi, perché ai tempi miei i film erano muti. E perciò andavo con mia zia, che non sapeva né leggere né scrivere, e lei mi pagava e io leggevo. Leggevo per lei – e guadagnavo – cinque centesimi mi davano. E era qualche cosa, se ci pensi, per i dolci. Là con un centesimo ti davano anche cento biscotti e un dolce ti costava un centesimo, sai, proprio così.

Benmayor. E faceva le faccende, aveva cose da fare per mandare avanti la casa? lavare o -?

Ríos. Bene, a me lavare non mi è piaciuto mai. Stirare sì. Stiravo. I ferri non erano elettrici. Erano un semplice pezzo di ferro. Si preparavano dei bracieri col carbone. La tavola da stiro la mettevamo sopra i cavalletti, sai che cosa sono. Poi si metteva la tavola davanti alla finestra. E io mi prendevo il ferro e, lalalà, cominciavo a cantare e stirare. Questo sì che mi piaceva, stirare. E quando il ferro si raffreddava si andava al braciere, prendevi l'altro e lo provavi [fa il gesto]: “sì, va bene”. Io so stirare.¹⁶

Benmayor. È molto lavoro!

Ríos. Molto lavoro. Sai che a Portorico sentivo dire: “Oh, là a New York in un giorno solo si lava, si stira, sì -”. E io dicevo: “Come è possibile?” E guarda com'è facile adesso. Ma là no. A lavare il bucato, a casa o al fiume, ci andava una lavandaia. Lo stendeva nel “cascao”, come diciamo noi, sulle pietre. Per il sole. Poi, metti conto, andavano a mangiare. Quando tornavano, raccoglievano daccapo tutta questa biancheria per lavarla un'altra volta, col sapone e sulle pietre. E facevano così sulle pietre [gesto e rumore di sbattere], specialmente le lenzuola [colpi]. Poi si doveva tornare a stendere, e stare attente a bagnarle. I panni si sciacquavano il giorno dopo. Si stendeva su questi recinti di filo spinato, così la biancheria si rompeva tutta perché ci

11. Città natale e isola si sovrappongono come luogo del sentimento nazionale. Come prima con la divisione temporale, l'enfasi su “la mia città, parlo della mia città” segnala qui la divisione spaziale fra New York e Guayanilla. La città diventa la rappresentazione geografica della cultura nazionale.

12. Infanzia e città natale sono sinonimi di desiderio. “Malicia” si riferisce stavolta alla violenza sociale. La città sta per la qualità dei rapporti sociali del passato. Nel contesto urbano, la vita e i rituali collettivi sono scomparsi o sono cambiati. A New York, le porte sono blindate, il carnevale dura un pomeriggio e la comunità non ha più una piazza per incontrarsi.

13. Lavoro domestico, cucito, lavorazione del tabacco e lavare i panni erano la fonte principale di reddito per i poveri. Ci sono qui informazioni sull'organizzazione domestica e le classi sociali nella colonia. Usi e feste degli Stati Uniti sono entrati nell'uso delle classi alte come simboli di status. Ma saper riprodurre la cultura di importazione conferisce status anche ai poveri. Con la professionalità di cuoca, la madre mantiene una famiglia. Il lavoro la riscatta dallo stigma servile.

14. La domanda non è presa come occasione di critica sociale. Ríos aderisce a un atteggiamento paternalista verso la servitù piuttosto tipico. Che fosse una strategia efficace è dimostrato dai suoi ricordi: erano come una famiglia estesa. L'insistenza su “la mia città” e “i tempi miei” implica consapevolezza dello sfruttamento e del conflitto di classe ma conferma anche il ricordo mitico dell'infanzia e della città natale.

15. Il non sequitur (non ci sono tagli) rivela che le nostre strategie sono diverse e che Ríos vuole essere sicura di coprire tutto. Per lei io sono un'insider per lingua e lavoro ma un'outsider per nazionalità ed età (cfr. Maxine Baca Zinn, *Field Research in Minority Communities: Ethical, Methodological, and Political Observations by an Insider*, “Social Problems”, XXVII, 2, December 1979). Il tema sembrano i giochi infantili e la lettura. L'eccitazione per il cinema riguarda in realtà la lettura e la perfetta ricompensa infantile che ne deriva.

16. È ironico che una ragazzina che amava stirare e guardare il mondo sia finita per quarant'anni in una stireria umida, fra colli e polsi; ma è ancora più strano che lei non colleghi le due cose. L'occhio mette a fuoco il dettaglio e allarga sulla scena ma la traiettoria storica è persa.

17. La precisa descrizione del processo illumina i contrasti fra lavoro e meccanizzazione, isola e città, “allo-

ra” e “adesso”. Ríos assume il ruolo di documentarista per destinatari che danno per scontate certe cose. La descrizione rimanda al brano che apre l’intervista, con l’immagine delle lavandaie portata dall’insegnante. È materiale fresco e Ríos sembra ridere quanto ha sicuramente scritto in classe.

18. Questo passo è un quadro, un paesaggio della memoria. È anche poesia. È l’offerta di un’elegia dell’infanzia e della patria, una miniatura romantica che “significa” l’intera vita. Il mondo sociale dell’infanzia, i temi di classe, la nazione e il rapporto fra uomo e natura sono incassati in un paesaggio idilliaco di fiume, spiaggia, notte e alba. La scena dell’alba sul mare trasmette passione della propria terra, rendendo metaforicamente inseparabili per la narratrice nazione e natura. Dietro l’evocazione romantica di una povertà semplice e innocente c’è la migrazione alla metropoli con la sua violenza.

19. Nel testo originale, si passa bruscamente dall’evocazione al cucito e alla scuola. È colpa mia e lo scarto ingiustificato è un esempio di cattivo ascolto e di imposizione dell’intervistatore (cfr. Kathryn Anderson and Dana C. Jack, *Learning to Listen*, in Gluck and Patai, *Women’s Words*, cit.). Dato che la discontinuità ormai c’era ho scelto di inserirvi una descrizione più ricca e dettagliata della scuola.

20. Il piacere di scrivere è il complemento della lettura in spagnolo appresa da bambina. Ríos torna in ogni fase della sua vita sulla lettura e sulla scrittura. La risata rivela sia l’umorismo leggero tipico di questo racconto sia il dispiacere sottostante dell’opportunità mancata. Si può notare qui che la matematica era insegnata in inglese, il che – anche se la narratrice non lo dice – può aver causato difficoltà a molti.

21. Luis Muñoz Marín, governatore alla fine della Seconda Guerra Mondiale, fu assertore verbale della necessità di modificare il sistema coloniale. Nel 1952, Portorico entrò nel Commonwealth degli Stati Uniti, il primo cambiamento ufficiale dopo il 1898.

22. È la narrazione stessa a sottolineare l’eliminazione della cultura nazionale. Ríos dà molti dettagli sugli Stati Uniti ma ha molto meno da dire sulla storia continentale e di Portorico. Ma se il testo stampato prende autorità e presenza e se lo studio della storia portoricana è subordinato in quanto tradizione orale, è proprio con la tradizione orale che il soggetto/attore storico combatte la cancellazione e afferma la centralità di quella storia per la sua vita.

si impigliava. Ma in cinque minuti i panni erano asciutti. E poi bisognava farsi l’amido a casa. Non come adesso che lo trovi fatto. Quando i panni erano asciutti li inumidivi, li arrotolavi e li avvolgevi in uno straccio così non si asciugavano, e poi cominciavi a stirare.¹⁷ Ora, lavare non mi è piaciuto mai. Stirare mi piaceva, però, perché mi mettevo lì e cantavo. Perché, ave Maria, cantare mi è sempre piaciuto. E preparavo questi ferri belli caldi, li toccavo e “fsh” [*toccando col dito una superficie*]: “È pronto”. E quando la cosa [la stufa] cominciava a raffreddarsi ci aggiungevo il carbone.

La vita là era povera, però era una vita felice, perché non c’era la violenza che c’è oggi, sai com’è. Come dico, maschi e femmine andavamo dappertutto insieme, andavamo al fiume, facevamo il bagno insieme, con addosso qualche straccio, qualche vestito vecchio. Mi piacevano tanto anche i giorni che andavamo al mare. Ci alzavamo presto, molto presto, e alle cinque già ci vedevi camminare. Si poteva andare a piedi. A quell’ora era scuro scuro. E quando stavamo per arrivare, cominciava a far giorno, a schiarire. Questo fare giorno di Portorico che è bellissimo, che la luce aumenta e aumenta e poi si comincia a vedere questo sole, Dio mio! Il sole.¹⁸

Benmayor. E le classi come erano? C’erano molti studenti di età diverse o –¹⁹

Ríos. Ti dico dalla quinta in su. In quinta c’era solo un maestro. Però dalla sesta c’era un insegnante per ogni materia. Uno di spagnolo, un altro di grammatica, un altro di inglese. Quelli di inglese erano tutti di qui [Stati Uniti]. Io ho avuto insegnanti di qui che andavano là a Portorico a insegnarci inglese.

Avevamo aritmetica, che non mi è mai entrata in testa. In quinta ho ripetuto per colpa dell’aritmetica [*Ride*]. Non so perché. Non mi è mai entrata in testa. Quello che mi è piaciuto sempre sono i temi. Scrivere temi su persone, su cose. Questo mi è sempre piaciuto.²⁰

Benmayor. E – quando – a che età – cioè, in che classe iniziavano a insegnarvi l’inglese?

Ríos. Oh, l’inglese lo iniziavano a insegnare dalla quinta in su. Dalla quinta era tutto in inglese. Geografia era in inglese. Avevamo un libro, là, che si chiamava – mi ricordo l’ultima parola che era *igiene*. Perché, a quel tempo, veniva tutto da qui. Il governatore era americano, le leggi erano americane e le mandavano là, e tutto veniva da qui. Poi è cambiato da quando Muñoz Marín²¹ ha fatto la legge del Commonwealth [e Portorico è diventato “stato libero associato”] e adesso si fanno le loro leggi e tutto. Però non quando crescevo io. Ho imparato in inglese tutte le canzoni del Sud: “Old Kentucky Home”, “Oh Susanna”, “Old

Black Joe”, le so tutte. Avevo un libro che si chiamava *Rudimentos de América*, che lo usavano là. La storia di Lincoln la so perché me l'hanno insegnata a Portorico; quella di Washington. Perciò, tutte queste storie, io le so da là. Sai, i fatti più importanti: che Lincoln era povero. Non aveva matite – scriveva con pezzi di carbone; aveva la casa di legno, di tronchi d'albero; tutte queste cose qui, tutto questo l'ho imparato là, perché avevamo un libro di avventure americane.

Benmayor. E questo che effetto le ha fatto? Ricorda come si sentiva ad ascoltare tutte queste storie?

Ríos. Quella di Lincoln era una storia molto bella. Un uomo povero, che ha studiato poco. Si sedeva a studiare sotto un albero; la notte, non aveva la luce come noi. Vicino al camino, ecco dove studiava, ed è diventato presidente degli Stati Uniti. Quella di Washington, di Benjamin Franklin, l'elettricità, il fulmine. Benjamin Franklin con un aquilone – e tutte queste cose. Ho studiato quella di Newton. La *gravity*, la forza di gravità. Quando stava steso sotto un albero, che gli è caduta una mela addosso e lui ha detto perché invece di cadere verso il basso non è salita in alto, e questo pure l'ho studiato là. Cosicché so molta storia di qui però me l'hanno insegnata là. A Portorico non insegnano niente di – di – Tutto è americano.

Benmayor. Cioè, non vi insegnavano niente della storia di Portorico?

Ríos. Quasi niente. C'erano lezioni su Portorico ma non c'era un libro di storia di Portorico. L'insegnavano oralmente, capisci. Veniva uno storico di Portorico e ci insegnava le cose.

Benmayor. Che cosa vi insegnavano su Portorico?

Ríos. Beh, quando Cristoforo Colombo ha scoperto Portorico, quelle cose lì. I *tainos* e cose così. Però là a Portorico non ci hanno insegnato niente dei maya, nè della gente del Sudamerica, gli indiani maya. Di questo non sapevo niente. Li sto studiando adesso.²² So un po' sugli atzechi. Compro molti libri e questo l'ho studiato ma non perché me l'hanno insegnato a Portorico.

Benmayor. Minerva, ha mai pensato di insegnare?

Ríos. No, non ci ho mai pensato perché non avrei potuto; inoltre, non sapevo l'aritmetica. Meglio, avrei potuto diventare una giornalista, perché scrivo cose per i giornali, mando cose ai giornali. Abbiamo un giornale [al centro per gli anziani] che si chiama, “The Town Crier”, e scrivo gli annunci matrimoniali e delle nascite, scrivo cose per il giornale. Avrei dovuto diventare una giornalista, perché questo è quello che mi piace: scrivere. Sai, mi è sempre piaciuto. Perfino alla mia età ancora mi piace scrivere.²³

23. Data l'insistenza sulla scuola e la lettura, mi chiedo come avesse immaginato il futuro ma Ríos non riorienta la domanda in senso positivo. In realtà, partecipa a gare di scrittura, scrive per il giornale degli anziani e, nell'ambito del programma di Educazione Popolare, scrive ogni giorno composizioni. Lettura e scrittura come risorsa.

24. Benché sia vissuta in questo contesto e abbia visto il lavoro artigiano diventare produzione industriale, Ríos struttura la sua memoria sui valori del lavoro artigianale. Poiché non è diventata, come tante donne portoricane, macchinista nell'industria, può pensare al cucito come abilità. Nelle sue parole, la tradizione portoricana ha prodotto “brave sarte” e non manodopera industrializzata.

25. Doña María Rodríguez, descritta qui come una “sìgnora ricca”, è citata da Irizarry (Guayanilla, cit.) come una delle due donne che negli anni Trenta possedevano atelier nella città.

26. L'emigrazione fa parte della storia familiare di ogni portoricano. Nel 1917, una dichiarazione unilaterale riconobbe la cittadinanza statunitense ai portoricani e aprì la strada all'emigrazione di massa e alla ristrutturazione economica. Nel 1930 a New York vivevano oltre 500.000 portoricani. Il biglietto costava poco e con le rimesse arrivavano racconti di strade lastricate d'oro, grandi opportunità di lavoro, eccitazione di vivere in una città leggendaria. Quello che attraeva di più, tuttavia, era il bisogno di lavorare. Molte donne partirono sole per raggiungere familiari o amici, lasciando sull'isola genitori o fratelli da mantenere.

27. Contro l'idea dei poveri immigrati che, nelle stive, attraversano l'Atlantico, questa sembra una crociera! Anche lo spirito d'avventura giocò un ruolo nella decisione di emigrare.

28. Lo scontro con l'inverno e la neve è, nelle narrazioni portoricane di migrazione, un topos. Il freddo è sia reale, sia metafora di dislocazione e assoggettamento.

29. Per il bicentenario della Statua della Libertà, Ríos ha vinto una gara scrivendo di questa sua reazione. È ironico che la giovane portoricana, uscita dalla scuola voluta dagli Stati Uniti e colta mentre emigra verso la metropoli, riduca al generico significato di bella statua il simbolo più famoso della cultura colonizzatrice.

30. La voce cade e c'è una venatura di tristezza. Nella costruzione retrospettiva, questo è un cambiamento importante. D'ora in poi, luogo e cultura di nascita – lo “allora” e il “là” – sono immaginati di nuovo attraverso

il “qui” e lo “adesso”.

31. Nonostante l'ideologia patriarcale, le donne della classe sociale di Ríos non si aspettavano di stare a casa. La ricerca del lavoro era il passaggio all'età adulta. La rappresentazione di sé della narratrice è segnata dal genere e dalla classe. Ci dice di essere sensata e indipendente, di dare importanza alla sicurezza economica. Sotto c'è la prescrizione culturale che le donne si assumano le responsabilità familiari e le esigenze della sopravvivenza, allontanandosi dal ruolo tradizionale. Per Ríos, aver trovato lavoro nella Depressione vuol dire essere affidabile e coraggiosa, aver avuto successo. È un caso di “architettura complessa della narrazione su di sé”, in cui gli stereotipi di genere sono “scelti e combinati. La scelta è influenzata dall'esperienza e dall'immaginazione personale, dalle pressioni collettive, dai valori e convenzioni sociali, dagli interessi e desideri passati e presenti” (Luisa Passerini, *Women's Personal Narrative: Myths, Experiences, and Emotions*, in *The Personal Narratives Group, Interpreting Women's Lives: Feminist Theory and Personal Narratives*, Bloomington Indiana UP, 1989).

32. La sicurezza è pagata col sudore. È uno dei rari casi in cui Ríos ammette il rimpianto: non conosceva le condizioni di lavoro nei servizi e ha perso un'occasione di autovalorizzazione.

33. Identità nazionale e di classe sono marcate dall'infanzia e dall'altrove, ma atteggiamento sociale e impegno politico sono governati dal New Deal. Ríos considera ancora la Social Security e il Welfare una rete di sicurezza per i poveri.

34. Questo passo contrasta drammaticamente con la storia di quando stirava da ragazzina.

35. Pur diffondendosi sulla noia e la fatica di questo lavoro, torna il motivo della sicurezza come ragione al di sopra di tutto.

36. Quelli che sono venuti a New York negli anni dopo il 1917 sono chiamati affettuosamente “pionieri” dalla comunità. Dicendosi tale, Ríos se ne assume l'onore, riconosce il legame con la comunità, e si carica del potere della parola.

Benmayor. Per quale motivo ha dovuto mettersi a cucire? Ha detto che questo ve lo insegnavano a scuola. Mi potrebbe spiegare come e perché ve lo insegnavano?

Ríos. Certo. Allora, a scuola, quando ero a scuola, dalla quinta in su c'erano due lezioni: economia domestica, Home Economics, e cucina. Così per metà anno ci facevano economia domestica e per l'altra metà cucina. Bene, a economia domestica ci hanno insegnato a ricamare, a tessere, a cucire. E allora non c'erano i modelli che ci sono adesso, che si prende il modello e quello è già fatto. Allora no. Allora si misurava sulla persona. Ti mettevano lì e ti tagliavano il vestito. Per cui, al paese, si imparava a farlo e molte delle ragazze sono diventate brave sarte e hanno – ed è perché ci insegnavano a scuola.

E poi l'altra metà dell'anno era cucina. Imparavamo molto. Però non riso e fagioli o cose così; solo cucina americana. Mangiare americano. I pancakes. Ma il preparato per pancakes che si trova qui non c'era. Li facevamo con farina di frumento e ci voleva lavoro perché bisognava mettere due padelle così *[una sull'altra, batte le mani una sull'altra]*; insomma era molto diverso da adesso, capisci. Proprio così.

Bene, ho imparato a farlo. Ho imparato anche a cucire. Ma è successo che poi bisognava avere a casa la macchina da cucire per fare pratica, perché bisogna fare pratica per tutto, no? Insomma, a cucire si insegnava dalla quinta all'ottava. Molte delle ragazze che hanno imparato con me sono venute qui e sono diventate bravissime sarte. Perché si sono prese le loro macchinette da cucire, che allora erano a mano o a pedale. Ma dato che io non avevo la macchina, beh, non mi sono messa a cucire, capisci? Ricamavo, e allora c'erano da ricamare le bluse – però non era una rosellina qua e là. Non so se hai mai visto qualche blusa ricamata di Portorico. Non se ne trovano quasi più. A Portorico l'industria [del cucito] è quasi scomparsa. Tutti comprano i vestiti già fatti. Però a quel tempo i vestiti si facevano a casa. C'erano i venditori che venivano a casa, lasciavano le stoffe a tua madre, e si dava un down e poi venivano a farsi pagare come con le cose a credito. E i vestiti ai figli si facevano così. Allora le sarte qui costavano poco. Cinquanta centesimi per fare un vestito, sai? Eh, sì.²⁴

Benmayor. E dopo aver imparato a scuola, com'è che è andata a lavorare da quella signora? Perché?

Ríos. Beh, perché dovevo guadagnare. Per guadagnare, perché ero già grande e sai com'è. Una doveva potersi comprare qualche vestito, no?

Benmayor. Quanti anni aveva?

Ríos. Diciamo almeno quindici.

Benmayor. E era un laboratorio con macchine?²⁵

Ríos. Sì, quello era il laboratorio di una signora ricca, doña María Rodríguez. Non era casa sua. Aveva qualcosa come tre saloni. Io stavo al laboratorio. Lì si cuciva, si ricamava, tutto. E questo dava molto pane, c'erano molte ragazze, sai, in città. [...]

Benmayor. E per quanto ha lavorato lì?

Ríos. Oh, ci ho lavorato finché non sono venuta qui. Ho continuato a lavorarci, un giorno dopo l'altro. Finché non sono partita per venire qui. Perché gli anni passavano anche per me, eccetera. E ho detto "Eh no". Le cose si stavano facendo più care, col passare del tempo, sempre più care.

E avevo un cugino che viveva qua e sentivo dire che le ragazze che venivano qui, sai, ritornavano a Portorico ben vestite – e ho detto: "Bene, vado, perché così – per lo meno posso aiutare la famiglia".²⁶ E così l'ho fatto. Questo, ho fatto. Mio cugino mi ha mandato il biglietto e sono venuta. Allora, non c'era l'aereo. C'erano le navi. Ci volevano cinque giorni.

Ma la nave è tanto bella! Ho avuto un po' di mal di mare a venire ma è come un albergo. Si balla, si canta. Si mangia a turni: un gruppo va a fare colazione a una certa ora, un altro a un'altra. Bene, mi vestivo bene tutti i giorni. Poi mi facevo i capelli. Avevo molti capelli e mi pettinavo, mi acconciavo. Ero giovane, sai com'è. Stavo bene, *anyway*, perché quando si è giovani e c'è la gioventù – sei bello. Dopo mangiato salivo su a poppa, sì, a guardare il mare e prendere aria. E poi quando c'era il ballo, suonavano il piano e si ballava. Questo era bello, cinque giorni. Cinque interi giorni ci sono voluti.²⁷

Benmayor. E poi, quando è arrivata qua, come è stato questo arrivo, quando ha visto New York per la prima volta?

Ríos. Eh, quando sono venuta a New York era inverno, sono arrivata qui a novembre. I giorni prima aveva nevicato e faceva molto freddo, molto freddo, troppo.²⁸ E quando ho visto la Statua della Libertà, l'ho vista così bella e ho detto: "Hei, e che ci fa questa statua così bella qui nel mare? Qui non la vede nessuno tranne quelli che vengono in nave! Perché stava lì nell'acqua invece che in un parco? Lì non la vedeva nessuno!" Questa è stata la prima impressione.²⁹

Dopo cinque giorni sono arrivata qui a New York. E poi – è cominciato il brutto [*tono di tristezza, di frustrazione*].³⁰

Benmayor. "È cominciato il brutto"?

Ríos. Beh, quando sono venuta io è stata brutta perché pagavano poco. Si doveva lavorare duro, molto duro. Io ho scelto il lavoro più *steady*, come si dice in inglese, più fisso,

che era la *laundry*. La moglie di mio cugino mi ha portato a una fabbrica però a quel tempo si lavorava sei mesi e poi per sei mesi ti mettevano *lay-off*. Quando ti mettevano *lay-off* non era come adesso che hai l'*unemployment*. Per cui una persona che non aveva chi la mantenesse doveva correre a cercare lavoro. Ho detto "Ah, no, non fa per me".³¹ Allora mi volevano portare a lavorare all'ospedale perché avevo studiato e ero intelligente. Avevo fatto l'ottava e sapevo molte cose. Però quando mi hanno detto che dovevo lavorare domenica, sabato e così via non mi è piaciuto. Non c'ero abituata. Non che sia chissà che. Perché hai i giorni liberi e alla fine mi ci sarei abituata. Ma, insomma, è stato allora che ho cominciato a lavorare nella *laundry*, perché il lavoro è più fisso. È di quel lavoro che non finisce. Però lì sì – quello sì che era un lavoro terribile.³²

Benmayor. Ed era un posto grande o piccolo?

Ríos. Grande. Sulla Novantaquattro, fra la Terza e la Seconda. Ho trovato lavoro lì. Guadagnavo dieci dollari a settimana. Niente *welfare*, niente *unemployment*. Era l'epoca della depressione. Mi sono arrangiata con questi dieci dollari fino a quando il presidente Roosevelt ha passato la legge che alzava i salari a 14 dollari e poi sono aumentati progressivamente.³³ Il sindacato è venuto dopo sei anni che lavoravamo lì, e ci siamo iscritti. Ed è allora che ho fatto sciopero, per far entrare il sindacato. Hai idea di come era? Lavoravo fino al sabato, tutto il giorno sabato, senza guadagnare niente in più. Adesso hai lo straordinario, prendi lo straordinario, ma allora no. E lavoravo dalle otto di mattina alle sette o alle otto di sera.

Benmayor. Che mansioni aveva?

Ríos. Dovevo fare i colli e i polsi, e mi spostavo fra due macchine, una qui [davanti] e l'altra là [dietro]. Mettevo il collo, e poi i due polsi, così, perché era una macchina con la forma, no? Così, mettevo su una camicia e mentre la macchina stirava quella mi giravo e mettevo l'altra. A quel punto venivo e toglievo questa, la davvo all'altra donna che mi stava di lato e lei la metteva così in certi tubi per – per fare le maniche e così via. A me toccavano collo e polsi. Guadagnavo a settimana; poi l'hanno passato a *piece work* e dovevi farne centinaia per – in pratica non ci pagavano nemmeno un dollaro ogni cento, nemmeno uno!³⁴ Poi, grazie a Dio, quando è venuto il sindacato abbiamo cominciato a guadagnare di più. Era una *laundry* molto grande. Amalgamated Clothes si chiama. Però, grazie a Dio, anche se guadagnavo poco, ci sono rimasta fino alla pensione.³⁵

Benmayor. E ci ha lavorato molti anni, no?

Ríos. Quaranta. Sono entrata nel Trenta e uscita nel Settanta.

Benmayor. È arrivata qui nel 1930?

Ríos. Ventinove. Sono venuta qui nel 1929. Sono una pioniera io [dell'immigrazione portoricana]. *[Risate].*³⁶

La storia della signora Ríos continuerà con la vita a East Harlem, le condizioni di lavoro, la discriminazione, le attività in difesa dei diritti dei cittadini anziani di lingua spagnola. Tutti gli argomenti sono stati generati da mie domande specifiche. Attraverso tutta la narrazione, però, è costitutivo il ritorno costante ai temi che lei delinea all'inizio e che sono contenuti in queste prime pagine. Quando ho capito che la narrazione riportava costantemente indietro la conversazione verso Portorico e la sua gioventù, ho concluso che la signora Ríos seguiva anche con me la strategia di documentare un'epoca passata della sua vita e della vita del suo paese. Quando ha accettato di collaborare nel registrare la sua storia, e forse nello "scrivere" il suo "libro", la signora Ríos stava ribadendo il ruolo che aveva assunto nel Programma popolare di educazione come storica di Portorico.
